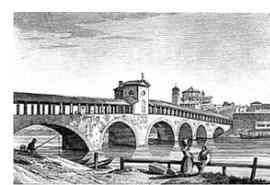




LA STELLA

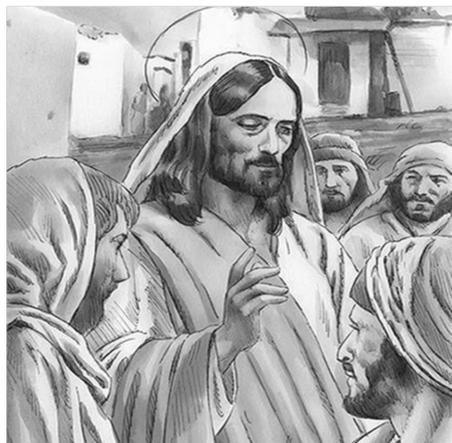


Settimanale della parrocchia di Santa Maria in Betlem - Borgo Ticino, via dei Mille 102 - Pavia tel. 0382 25193
n. 13 / domenica 20 febbraio 2022 - VII domenica del tempo ordinario (c)
santamariabetlem@parrocchie.diocesi.pavia.it / http://www.santa-maria-in-betlem.it/

DARE E AVERE. I CONTI DI DIO NON SONO COME I NOSTRI

Il Vangelo della domenica

Lc 6,27-38



In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «A voi che ascoltate, io dico: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male. A chi ti percuote sulla guancia, offri anche l'altra; a chi ti strappa il mantello, non rifiutare neanche la

tunica. Da' a chiunque ti chiede, e a chi prende le cose tue, non chiederle indietro. E come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro. Se amate quelli che vi amano, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori amano quelli che li amano. E se fate del bene a coloro che fanno del bene a voi, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto. Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell'Altissimo, perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi. Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio».

Domenica scorsa Gesù aveva proiettato nel cielo della pianura umana un sogno: beati voi poveri, guai a voi ricchi; oggi sgrana un rosario di verbi esplosivi. Amate è il primo; e poi fate del bene, benedite, pregate. E noi pensiamo: fin qui va bene, sono cose buone, ci sta. Ma quello che mi scarnifica, i quattro chiodi della crocifissione, è l'elenco dei destinatari: amate i vostri nemici, i vostri odiatori, gli infamanti, gli sparlatori. Gli inamabili. Poi Gesù, per sgombrare il campo da ogni equivoco, mi guarda negli occhi, si rivolge a me, dice al singolare: "tu", dopo il "voi" generico. E sono altre quattro cicatrici da togliere il fiato: porgi l'altra guancia, non rifiutare, dà, non chiedere indietro. Amore di mani, di tuniche, di pelle, di pane, di gesti. E di nuovo ti costringe a guardare, a cercare chi non vuoi: chi ti colpisce, chi ruba il tuo, il petulante furbo che chiede sempre e non dà mai. Nell'equilibrio mondano del dare e dell'avere, Gesù introduce il disequilibrio divino: date; magnificamente, dissennatamente, illogicamente date; porgete, benedite, prestate, ad amici e nemici, fate il primo passo. Come fa Dio. Questo Vangelo rischia di essere un supplizio, la nostra tortura, una coercizione a tenta-

re cose impossibili. E così si apre la strada a quell'ipocrisia che ci demolisce. Nessuno vivrà questo Vangelo a colpi di volontà, neppure i più bravi tra noi. Ma solo attingendo alla sorgente: siamo nel cuore di Dio, questa è la vita di Dio. In cui radicarsi. Di cui essere figli. Poi Gesù indica la seconda origine di tutti questi verbi di fuoco: ciò che volete che gli uomini facciano a voi, fatelo voi a loro. Come una capriola logica, rispetto a ciò che ha appena detto, ma che è bellissima: non volare lontano, torna al cuore, al desiderio, a tutto ciò che vuoi per te: abbiamo tutti un disperato bisogno di essere abbracciati, di essere perdonati, di uno almeno che ci benedica, di una casa dove sentirci a casa, di contare sul mantello di un amico. Ho bisogno di aprire le braccia senza paura e senza misura. Ciò che desideri per te, donalo all'altro. Altrimenti saprai solo prendere, possedere, violare, distruggere. L'amore non è un optional. È necessario per vivere, e per farlo insieme. In quelle parole, penetranti come chiodi, è nascosta la possibilità perché un futuro ci sia per il mondo. Nell'ultimo giorno il Padre domanderà ad Abele: cosa hai fatto di tuo fratello Caino? Ho perdonato, gli ho dato il mantello, ho spezzato il mio pane. La vittima che si prende cura del violento e insieme forzano l'aurora del Regno. Solo un sogno? Vedrai, verranno a mangiare dalle tue mani il pane dei sogni di Dio. È già accaduto. Accadrà ancora. []

PAPA FRANCESCO: UDIENZA GENERALE

Piazza S. Pietro mercoledì 16 febbraio 2022

Catechesi su San Giuseppe:

12. San Giuseppe patrono della Chiesa universale



Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Concludiamo oggi il ciclo di catechesi sulla figura di San Giuseppe. Queste catechesi sono complementari alla Lettera apostolica *Patris corde*, scritta in occasione dei 150 anni dalla proclamazione di San Giuseppe quale *Patrono della Chiesa Cattolica*, da parte del Beato Pio IX. Ma che cosa significa questo titolo? Che cosa vuol dire che San Giuseppe è "patrono della Chiesa"? Su questo oggi vorrei riflettere con voi.

Anche in questo caso sono i Vangeli a fornirci la chiave di lettura più corretta. Infatti, alla fine di ogni vicenda che vede Giuseppe come protagonista, il Vangelo annota che egli *prende con sé il Bambino e sua madre* e fa ciò che Dio gli ha ordinato (cfr *Mt* 1,24; 2,14.21). Risalta così il fatto che Giuseppe ha il compito di proteggere Gesù e Maria. Egli è il loro principale *custode*: «In effetti, Gesù e Maria sua Madre sono il tesoro più prezioso della nostra fede» [1] (Lett. ap. *Patris corde*, 5), e questo tesoro è custodito da San Giuseppe. Nel piano della salvezza non si può separare il Figlio dalla Madre, da colei che «avanzò nella peregrinazione della fede e serbò fedelmente la sua unione col Figlio sino alla croce» (*Lumen gentium*, 58), come ci ricorda il Concilio Vaticano II.

Gesù, Maria e Giuseppe sono in un certo senso il nu-

cleo primordiale della Chiesa. Gesù è Uomo e Dio, Maria, la prima discepolo, è la Madre; e Giuseppe, il custode. E anche noi «dobbiamo sempre domandarci se stiamo proteggendo con tutte le nostre forze Gesù e Maria, che misteriosamente sono affidati alla nostra responsabilità, alla nostra cura, alla nostra custodia» (*Patris corde*, 5). E qui c'è una traccia molto bella della vocazione cristiana: custodire. Custodire la vita, custodire lo sviluppo umano, custodire la mente umana, custodire il cuore umano, custodire il lavoro umano. Il cristiano è – possiamo dire – come San Giuseppe: deve custodire. Essere cristiano è non solo ricevere la fede, confessare la fede, ma custodire la vita, la vita propria, la vita degli altri, la vita della Chiesa. Il Figlio dell'Altissimo è venuto nel mondo in una condizione di grande debolezza: Gesù è nato così, debole, debole. Ha voluto aver bisogno di essere difeso, protetto, accudito. Dio si è fidato di Giuseppe, come ha fatto Maria, che in lui ha trovato lo sposo che l'ha amata e rispettata e si è sempre preso cura di lei e del Bambino. In questo senso, «San Giuseppe non può non essere il Custode della Chiesa, perché la Chiesa è il prolungamento del Corpo di Cristo nella storia, e nello stesso tempo nella maternità della Chiesa è adombrata la maternità di Maria. Giuseppe, continuando a proteggere la Chiesa, continua a proteggere il Bambino e sua madre, e anche noi amando la Chiesa continuiamo ad amare il Bambino e sua madre» (*ibid.*).

Questo Bambino è Colui che dirà: «Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (*Mt 25,40*). Pertanto ogni persona che ha fame e sete, ogni straniero, ogni migrante, ogni persona senza vestiti, ogni malato, ogni carcerato è il "Bambino" che Giuseppe custodisce. E noi siamo invitati a custodire questa gente, questi nostri fratelli e sorelle, come l'ha fatto Giuseppe. Per questo, egli è invocato come protettore di tutti i bisognosi, degli esuli, degli afflitti, e anche dei moribondi – ne abbiamo parlato mercoledì scorso. E anche noi dobbiamo imparare da Giuseppe a "custodire" questi beni: amare il Bambino e sua madre; amare i Sacramenti e il popolo di Dio; amare i poveri e la nostra parrocchia. Ognuna di queste realtà è sempre *il Bambino e sua madre* (cfr *Patris corde*, 5). Noi dobbiamo custodire, perché con questo custodiamo Gesù, come ha fatto Giuseppe.

Oggi è comune, è di tutti i giorni criticare la Chiesa, sottolinearne le incoerenze – ce ne sono tante –, sottolineare i peccati, che in realtà sono le nostre incoerenze, i nostri peccati, perché da sempre la Chiesa è un popolo di peccatori che incontrano la misericordia di Dio. Domandiamoci se, in fondo al cuore, noi amiamo la Chiesa così come è. Popolo di Dio in cammino, con tanti limiti ma con tanta voglia di servire e amare Dio. Infatti, solo l'amore ci rende capaci di dire pienamente la verità, in maniera non parziale; di dire quello che non va, ma anche di riconoscere tutto il bene e la santità che sono presenti nella Chiesa, a partire proprio da Gesù e da Maria. Amare la Chiesa, custodire la Chiesa e camminare con la Chiesa. Ma la Chiesa non è quel gruppetto che è vicino al prete e comanda tutti, no. La Chiesa siamo tutti, tutti. In cammino. Custodirci uno l'altro, custodirci a vicenda. È una bella domanda, questa: io, quando ho un problema con qualcuno, cerco di custodirlo o lo condanno subito, sparlo di lui, lo distruggo? Dobbiamo custodire, sempre custodire!

Cari fratelli e sorelle, vi incoraggio a chiedere l'intercessione di San Giuseppe proprio nei momenti più difficili della vita vostra e delle vostre comunità. Lì dove i nostri errori diventano scandalo, chiediamo a San Giuseppe di avere il coraggio di fare verità, di chiedere perdono e ricominciare umilmente. Lì dove la persecuzione impedisce che il Vangelo sia annunciato, chiediamo a San Giuseppe la forza e la pazienza di saper sopportare soprusi e sofferenze per amore del Vangelo. Lì dove i mezzi materiali e umani scar-

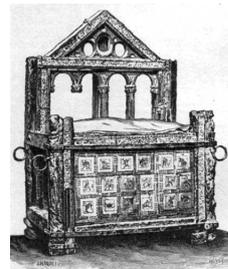
seggiano e ci fanno fare l'esperienza della povertà, soprattutto quando siamo chiamati a servire gli ultimi, gli indifesi, gli orfani, i malati, gli scartati della società, preghiamo San Giuseppe perché sia per noi Provvidenza. Quanti santi si sono rivolti a lui! Quante persone nella storia della Chiesa hanno trovato in lui un patrono, un custode, un padre!

Imitiamo il loro esempio e per questo, tutti insieme, oggi preghiamo; preghiamo San Giuseppe con la preghiera che ho posto a conclusione della Lettera *Patris corde*, affidando a lui le nostre intenzioni e, in modo speciale, la Chiesa che soffre e che è nella prova. E adesso, voi avete in mano in diverse lingue, credo in quattro, la preghiera, e credo che sarà anche sullo schermo così insieme, ognuno nella propria lingua, può pregare San Giuseppe.

Salve, custode del Redentore e sposo della Vergine Maria. A te Dio affidò il suo Figlio; in te Maria ripose la sua fiducia; con te Cristo diventò uomo. O Beato Giuseppe, mostrati padre anche per noi, e guidaci nel cammino della vita. Ottienici grazia, misericordia e coraggio, e difendici da ogni male. Amen.

Francesco

22 FEBBRAIO - FESTA DELLA CATTEDRA DI SAN PIETRO cos'è e qual è il significato



Il 22 febbraio la Chiesa cattolica festeggia la Cattedra di San Pietro. Si tratta della ricorrenza in cui viene messa in modo particolare al centro la memoria della peculiare missione affidata da Gesù a Pietro. Così recita il Martirologio Romano: "Festa della Cattedra di san Pietro Apostolo, al quale disse il Signore: «Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa»". Nel giorno in

cui i Romani erano soliti fare memoria dei loro defunti, si venera la sede della nascita al cielo di quell'Apostolo, che trae gloria dalla sua vittoria sul colle Vaticano ed è chiamata a presiedere alla comunione universale della carità".

Qual è l'origine storica della festa?

In realtà la storia ci ha tramandato l'esistenza di due cattedre dell'Apostolo: prima del suo viaggio e del suo martirio a Roma, la sede del magistero di Pietro fu infatti identificata in Antiochia. E la liturgia celebrava questi due momenti con due date diverse: il 18 gennaio (Roma) e il 22 febbraio (Antiochia). La riforma del calendario le ha unificate nell'unica festa di oggi. Essa - viene spiegato nel Messale Romano - "con il simbolo della cattedra pone in rilievo la missione di maestro e di pastore conferita da Cristo a Pietro, da lui costituito, nella sua persona e in quella dei successori, principio e fondamento visibile dell'unità della Chiesa".

Cos'è la cattedra del vescovo e cosa rappresenta?

Per ricordare due importanti tappe della missione compiuta dal principe degli apostoli, S. Pietro, e lo stabilirsi del cristianesimo prima in Antiochia, poi a Roma, il Martirologio Romano celebra il 22 febbraio la festa della cattedra di S. Pietro ad Antiochia e il 18 gennaio quella della sua cattedra a Roma. La recente riforma del calendario ha unificato le due commemorazioni al **22 febbraio**, data che trova riscontro in un'antica tradizione, riferita dalla *Depositio mar rum*. In effetti, in questo giorno si celebrava la cattedra romana, anticipata poi nella Gallia al 18 gennaio, per evitare che la festa cadesse nel tempo di Quaresima. In tal modo si ebbe un doppione e si finì per introdurre al 22 febbraio la festa della cattedra di S. Pietro ad Antiochia, fissando al 18 gennaio quella romana. La cattedra, letteralmente, è il seggio fisso del sommo pontefice e dei vescovi. È posta in perma-

nenza nella chiesa madre della diocesi (di qui il suo nome di "cattedrale") ed è il simbolo dell'autorità del vescovo e del suo magistero ordinario nella Chiesa locale. La cattedra di S. Pietro indica quindi la sua posizione preminente nel collegio apostolico, dimostrata dalla esplicita volontà di Gesù, che gli assegna il compito di "pascere" il gregge, cioè di guidare il nuovo popolo di Dio, la Chiesa. Questa investitura da parte di Cristo, ribadita dopo la risurrezione, viene rispettata. Vediamo infatti Pietro svolgere, dopo l'ascensione, il ruolo di guida. Presiede alla elezione di Mattia e parla a nome di tutti sia alla folla accorsa ad ascoltarlo davanti al cenacolo, nel giorno della Pentecoste, sia più tardi davanti al Sinedrio. Lo stesso Erode Agrippa sa di infliggere un colpo mortale alla Chiesa nascente con l'eliminazione del suo capo, S. Pietro. Mentre la presenza di Pietro ad Antiochia risulta in maniera incontestabile dagli scritti neotestamentari, la sua venuta a Roma nei primi anni dell'impero di Claudio non ha prove altrettanto evidenti. Lo sviluppo del cristianesimo nella capitale dell'impero attestato dalla lettera paolina ai Romani (scritta verso il 57) non si spiega tuttavia senza la presenza di un missionario di primo piano. La venuta, qualunque sia la data in cui ciò accadde, e la morte di S. Pietro a Roma, sono suffragate da tradizioni antichissime, accolte ora universalmente da studiosi anche non cattolici. Lo attestano in maniera storicamente inoppugnabile anche gli scavi intrapresi nel 1939 per ordine di Pio XII nelle Grotte Vaticane, sotto la Basilica di S. Pietro, e i cui risultati sono accolti favorevolmente anche da studiosi non cattolici. []

A 100 ANNI DALL'ELEZIONE A PAPA DI ACHILLE RATTI CON IL NOME DI PIO XI



Lunedì 6 febbraio 1922 verso le 11 al quattordicesimo scrutinio venne eletto a succedere a Benedetto XV il cardinale Achille Ratti, che prese il nome di Pio XI. Così il cardinale Mercier nella sua lettera pastorale ricorda il momento in cui nella Cappella Sistina il cardinale Decano chiede all'eletto: "Quomodo vis vocari?".

Così rispose l'eletto: "Sotto il pontificato di Pio IX sono stato incorporato nella Chiesa cattolica e ho fatto i miei primi passi nella carriera ecclesiastica. Pio X mi chiamò a Roma. Pio è il nome di un Papa. Desideroso di consacrare i miei sforzi all'opera di pacificazione mondiale, alla quale si era consacrato il mio predecessore Benedetto XV, scelgo il nome di Pio".

Poi decise di affacciarsi alla loggia per benedire la folla che si era radunata nella piazza della basilica di S. Pietro. Da tempo i Papi non si affacciavano da quella loggia dopo la presa di Porta Pia da parte delle truppe sabaude. Questo fu il primo disgelo che porterà alla soluzione della questione romana con i Patti lateranensi. Ad annunciare l'elezione del cardinale Ratti a Pontefice romano fu il cardinale Bisleti. Dopo l'annuncio del nuovo Papa con il nome di Pio XI la folla mostrò un grande entusiasmo per il nuovo Papa. Ma la sorpresa fu ancora più grande quando, fuori programma, si affacciò alla loggia lo spesso Pontefice che benedisse non solo la folla presente ma l'intero popolo italiano. Era appunto dal 1870 che un Pontefice non si mostrava e benediceva l'Italia e il mondo da quella loggia. Fu per tutti un presagio di speranza per una pace fra la Chiesa e l'Italia. Per ben due volte Pio XI impartì la benedizione prima di lasciare quella loggia. La presenza del Papa benedicente da quella loggia interrompeva così una consuetudine che significava protesta e conflittualità tra la Santa Sede e l'Italia. La decisione di Pio XI, già agli inizi del suo pontificato, di rompere quella consuetudine, era la dimostrazione che il suo animo era

sgombro da risentimenti e desideroso di una conciliazione. La domenica successiva, il 12 febbraio 1922, vi fu nella basilica di S. Pietro la solenne incoronazione del nuovo Pontefice e l'inizio del suo ministero petrino all'età di 65 anni. Nei primi mesi del suo pontificato si verificarono in Italia quei disordini che poi portarono purtroppo alla "marcia su Roma". Pio XI il 6 agosto 1922 scrisse una lettera a tutti i vescovi italiani perché si adoperassero eticamente e religiosamente a ristabilire la pace sociale, dopo che il 10 luglio del 1922 la aveva inviata a tutti i vescovi del mondo cattolico affinché si adoperassero per far fronte alle esigenze dei popoli russi travolti dalla fame e dalla pestilenza. Sempre nel 1922 in aprile scrive a P. Gemelli esortandolo nel suo impegno quale ideatore e fondatore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore a Milano. Primi passi di un pontificato attento alla pace tra i popoli, alla formazione del clero, alla riflessione sul matrimonio con l'enciclica "Casti connubii" del 1930, dove offre uno spaccato singolare sul "quasi carattere" dello scambio sacramentale tra gli sposi. Rimane ancor oggi singolare l'impegno di Pio XI per l'impulso dato alle missioni e per aver messo patrona di esse una giovane che aveva scelto la vita claustrale, quale fu Santa Teresa di Gesù Bambino, ed il suo interessamento per lo zelo della vita pastorale dei presbiteri riconoscendo patrono di tutti i parroci del mondo il Santo Curato d'Ars, con la lettera apostolica "Christi nomen" del 1925. Volle l'impegno dei laici nell'apostolato della Chiesa con la speciale attenzione per l'Azione Cattolica in tutte le sue branche. Importante fu anche la sua sensibilità e vicinanza ai Vescovi, al clero e ai fedeli del Messico con l'enciclica "Paterna sane" del 2 Febbraio 1926, dove esorta la Chiesa cattolica del Messico affinché rivendichi i diritti civili e i diritti comuni senza l'intervento dei partiti politici. Ma ciò che non può essere dimenticato è l'avversione e la condanna del razzismo e dell'atteggiamento che portò alle leggi razziali con la sua enciclica del 14 Marzo 1937 "Mit Brennender Sorge" e la sua disapprovazione per l'accoglienza di Hitler a Roma. Papa Pio XI, con gesto significativo, in quei giorni lasciò Roma per Castel Gandolfo. Un altro merito che forse i contemporanei di oggi non possono cogliere in tutta la sua sapienza fu nel volere quel piccolo Stato della Città del Vaticano con l'unico fine di garantire la libertà della sede di Pietro a favore di una Chiesa libera nello svolgere la sua missione tra i popoli. Per la Città del Vaticano Papa Ratti volle la stazione ferroviaria, la radio e i telefoni, dando a Marconi stesso l'impegno di poter così far giungere la voce del Papa in tutti i continenti. Fece edificare dall'imprenditore Castelli tutti quegli edifici che sarebbero serviti alle Congregazioni romane. Dal nulla diede vita alla nuova sede della Curia romana per il governo della Chiesa universale. Pio XI riposa nelle Grotte vaticane, vigilato dall'apostolo Pietro e tra i medaglioni di Sant'Ambrogio e di Santa Teresa di Gesù Bambino. []

SABATO 26 E DOMENICA 27 FEBBRAIO

VENDITA TORTE PRO ORATORIO

A tutte le cuoche di buona volontà chiediamo di fare una torta che venderemo sabato 26 e domenica 27 febbraio prima e dopo le s. messe.

DOMENICA 6 MARZO RIPRENDE IL CATECHISMO DEI BAMBINI



CALENDARIO LITURGICO / dal 20 al 27 febbraio 2022

data	ora	appuntamenti - intenzioni s. messe
20 FEBBRAIO DOMENICA	8.00 8.30 10.00 11.00	lodi s. messa / def. Primo Tommaso s. messa per i ragazzi del catechismo con i genitori / intenzione off. s. messa / def. Tiengo Valentino
VII DOMENICA TEMPO ORDINARIO	17.00 17.30 18.00	esposizione santissimo sacramento canto del vespro e benedizione eucaristica s. messa / def. Torre Pietro e Clara / Elvio Maria e Filomena
21 FEBBRAIO LUNEDI'	7.50 8.30	ufficio di lettura lodi s. messa / def. Angelo / intenzione offerente
<i>S. Pier Damiani</i>	17.30 18.00 19.00	rosario esposizione santissimo sacramento adorazione vespro e benedizione eucaristica
22 FEBBRAIO MARTEDI'	7.50 8.30	ufficio di lettura lodi s. messa / def. Carolina Erminio e Angelo
<i>Cattedra di S. Pietro</i>	17.30 18.00 19.00	rosario esposizione santissimo sacramento adorazione vespro e benedizione eucaristica
23 FEBBRAIO MERCOLEDI'	7.50 8.30	ufficio di lettura lodi s. messa / def. Fregnani Giuseppina e Danilo
<i>S. Policarpo</i>	17.30 18.00 19.00	rosario esposizione santissimo sacramento adorazione vespro e benedizione eucaristica
24 FEBBRAIO GIOVEDI'	7.50 8.30	ufficio di lettura lodi s. messa / def. Carolina e Giuseppe
<i>S. Sergio</i>	17.30 18.00 19.00	rosario esposizione santissimo sacramento adorazione vespro e benedizione eucaristica
25 FEBBRAIO VENERDI'	7.50 8.30	ufficio di lettura lodi s. messa / defunti della parrocchia 2017 / 2018 / 2019 / 2020 / 2021 intenzione offerente
<i>S. Cesario</i>	17.30 18.00 19.00	rosario esposizione santissimo sacramento adorazione vespro e benedizione eucaristica
26 FEBBRAIO SABATO	7.50 16.30 / 17.30 17.00 17.30 18.00	ufficio di lettura lodi confessioni esposizione santissimo sacramento canto del vespro e benedizione eucaristica s. messa / def. Regina e Placido / Luigi e fam. Colussi def. Giolitto Paolino Mozzi Enrico e Asti Maria
<i>S. Nestore</i>		
27 FEBBRAIO DOMENICA	8.00 8.30 10.00 11.00	lodi s. messa / def. Adele / Lino e Nina s. messa per i ragazzi del catechismo con i genitori / pro popolo s. messa / def. Labò Francesco / Aradori Beniamino
VIII DOMENICA TEMPO ORDINARIO	17.00 17.30 18.00	esposizione santissimo sacramento canto del vespro e benedizione eucaristica s. messa / def. Carla e Franco / Barbieri Giancarlo

PER AIUTARE LA TUA PARROCCHIA NELLE VARIE NECESSITA':

iban IT31 X056 9611 3000 0000 3940 X91 intestato a Parrocchia Santa Maria in Betlem.